



Cultura

* Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere
Daniel Pennac
 * Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma
Cesare Pavese

Dall'Alighieri a Montale passando per i dialetti

Ricco il programma della «Dante». Tra gli altri, incontri su «Culture d'Italia: le lingue locali»



Eugenio Montale

Non solo Dante, ma Montale, Galileo, Pirandello, Leopardi-Schubert, i dialetti italiani, fra i temi toccati dal programma di attività del Comitato di Bergamo della Società Dante Alighieri, anno 2008-2009. Alla presentazione, il presidente del Comitato, Bonaventura Grumelli Pedrocchi, ha ricordato l'importanza e funzioni della «Dante», che promuove conoscenza e diffusione di lingua e cultura italiana nel mondo, con le sue circa 400 sedi complessive, di cui un centinaio nel nostro Paese. Il segretario Gerardo Veneziani ha illustrato poi il calendario degli incontri: «Quest'anno il programma si fonda su alcuni elementi portanti: il progetto «Culture d'Italia: le lingue locali», in quattro «puntate». La prima, giovedì 23 ottobre (ore 17,30) alla Sala ex consiliare: Umberto Zanetti su «Le

origini latine della lingua bergamasca». Poi incontri sull'uso dei dialetti nello spettacolo (7 novembre 2008, stessa ora stessa sede, Ermanno Comuzio: «Lo spettacolo del dialetto: teatro, musica e cinema»); la «lingua sarda» (il dialetto più conservativo d'Italia) e, salvo modifiche, il friulano. La giornata-clou del programma, o «Giornata della Dante», sabato 16 maggio 2009 nella Sala Mosaico del Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni, conigherà interessi danteschi e dialettologici: monsignor Daniele Rota parlerà del trattato dantesco *De Vulgari Eloquentia*, in cui, come noto, l'Alighieri passa in rassegna i diversi volgari italiani. Secondo progetto portante: «Dante nelle Biblioteche» (di Bergamo e provincia), ideato e curato dal professor Giovanni Dal Covolo. Coinvolte, ad oggi, Valtesse (ospiterà «Tè con Dante», tre conversazioni di Dal Covolo sulle tre cantiche della *Com-*

media: 4, 11 e 18 dicembre, ore 15,30); e Villa di Serio (venerdì 20 e 27 febbraio, ore 20,45, sempre Dal Covolo sul *Purgatorio*). Terzo elemento, forse quello che più sta a cuore, storicamente, agli organizzatori: i giovani, la scuola. Il momento saliente è, a questo proposito, la «Giornata studentesca della Dante» (20 marzo 2009, ore 10,30), lettura e commento di uno o più canti della *Commedia* da parte di studenti, guidati dai rispettivi insegnanti, di diversi istituti superiori della città. Sempre su iniziativa del Comitato giovanile, presieduto da Alessandro Curtò, ricordiamo, a cura del Teatro Prova, la rappresentazione di *Io sono la tua pazzia*: Luigi Pirandello incontra Mattia Pascal di Stefano Mecca, musiche di Andrea Rodegher (30 e 31 gennaio 2009, ore 21, Teatro S. Giorgio). Veneziani ha illustrato il «Progetto Dante 2008», in collaborazione con il Collegio S. Alessandro. Quattro incontri, il primo giovedì 6 no-

vembre, ore 17,30: Giovanni Dal Covolo, don Luciano Manenti, Giacomo Paris su «Il peccato, l'espiazione, la grazia». Poi «Dante retore e comunicatore. Le similitudini dantesche» (20 novembre 2008, stessa ora, stessa sede) con Dal Covolo e Enzo Noris. Veneziani ha ricordato anche il Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri (PliDa): i comitati, d'intesa con i ministeri Pubblica Istruzione e Cultura, organizzano, su scala mondiale, corsi di Lingua italiana su tre livelli, e sono abilitati a rilasciare diplomi riconosciuti dagli enti citati. Primo incontro del calendario 2008-2009 giovedì 9 ottobre, ore 17,30, all'ex Sala consiliare di via Tasso 4: ricordo del professor Luigi Tironi, consigliere della Dante e per anni preside del liceo Sarpi, cui seguirà una relazione del professor Ferdinando Salvoni sul «Personalità poetica e plurilinguismo di Eugenio Montale». Letture di Aide Bosio.

Vincenzo Guercio

POESIA

Festival di San Pellegrino Ecco i tre libri finalisti

Il Festival nazionale di poesia di San Pellegrino Terme ha quest'anno due importanti novità. La prima la presentazione in anteprima, a cura di Franco Loi, dei libri dei poeti finalisti. In realtà si tratta di una doppia presentazione, perché a un primo appuntamento, stasera alle 20,45 nella sala consiliare di Casazza, ne seguirà un altro, all'Istituto Lorenzo Lotto di Trescore Balneario, la mattina di domani (alle 9,30). L'altra novità è il coinvolgimento attivo delle scuole nella realizzazione del Premio: infatti agli allievi è offerta la possibilità di far parte della giuria popolare, alla giornata finale del Festival, che si terrà a San Pellegrino Terme sabato 18 ottobre. Della giuria, aperta agli appassionati che ne facciano richiesta (info: 035-222901 e info@festivalpoesia.it), faranno parte anche gli allievi di un istituto slovacco che partecipano a Bergamo a un corso promosso dalla Camera di Commercio di Bergamo. I finalisti sono Roberto Mussapi con «La stoffa dell'ombra e delle cose» (Mondadori), Umberto Piersanti con «L'albero delle nebbie» (Einaudi), Mario Santagostini con «Versi del malanimo» (Mondadori).

Grossman: «Mi sento vivo quando scrivo»

L'autore israeliano: la guerra è l'azione più inumana possibile. La narrativa è esattamente l'opposto
 «La scrittura è il tentativo di capire l'altro dal di dentro». In libreria «A un cerbiatto somiglia il mio amore»

Un bell'omaggio a David Grossman, alla sua magnifica, intelligente scrittura. Lunedì sera al Teatro Parenti di Milano si è festeggiata l'uscita del suo nuovo romanzo, il più complesso, *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (Mondadori), da oggi in libreria. Nato nel '54 a Gerusalemme, dove alla Hebrew University ha studiato filosofia e teatro, ha cominciato la sua carriera lavorando in una radio israeliana come corrispondente per una radio per ragazzi. Grossman, che continua a vivere a Gerusalemme, ha scritto sette romanzi, un testo teatrale, racconti, poesie, libri per ragazzi e diversi saggi sulla questione medio-orientale. È scrittore raffinatissimo e pluripremiato, nel mondo e anche in Italia. I suoi libri sono stati tradotti in venti lingue (ricordiamo solo *Vedi alla voce amore, Ci sono bambini a zigzag, Che tu sia per me il coltello*).

L'incontro, organizzato dal Centro Culturale di Milano, è stato guidato da uno scrittore di casa nostra, Alessandro Piperno, che gli ha rivolto alcune domande, soprattutto orientate al suo universo mentale di grande scrittore. «È l'uomo più intelligente che abbia mai incontrato», scrive di lui l'americano Paul Auster, che gli ha dedicato l'ultimo romanzo.

A un cerbiatto somiglia il mio amore è la storia di Orah e di suo marito Ilan, che hanno due figli, Adam, di 24, e Ofer, ventunenne. Quest'ultimo sta svolgendo servizio di leva ed accetta, durante la guerra dei Sei Giorni, di partecipare a un'incursione in Cisgiordania nonostante siano ormai i suoi ultimi giorni di ferma. Sua madre Orah sente che prima o poi rivederà cattive notizie. È un oscuro presentimento. Ha bisogno di partire, per cercare di superare la tortura di questa attesa. E così fa. Si mette ad attraversare il Paese a piedi. E in questo viaggio l'accompagna la vecchia fiamma della sua gioventù, Avram, che reca nel corpo e nell'anima le cicatrici dell'incassante conflitto che lacerava Israele.

Grossman iniziò a scrivere il libro cinque anni fa, mentre suo figlio maggiore era nell'esercito. Sappiamo della morte di Uri Grossman, avvenuta il 12 agosto 2006, ucciso nelle ore finali della Seconda guerra del Libano.

«Desideravo che questo romanzo nel corso di scrittura lo proteggesse. Ero già a buon punto nella stesura», si è limitato a dire Grossman, non volendo probabilmente rievocare la tragedia. Quindi ha conti-

nuato: «Nello scrivere questo romanzo ho pensato a una cosa primaria della vita: a quando una donna partorisce il proprio bambino, e poi lo allatta e lo cura per permettergli di crescere. Volevo che la mia protagonista fosse una donna. Perché c'è una grande differenza tra un uomo e una donna nel rapporto quotidiano coi figli. Anche il padre più attento e più dedicato a suo figlio non sarà mai come una madre. Vedo i padri come coloro che stanno coi gomiti appoggiati al davanzale della finestra. Guardano dentro la vita del loro figlio, ma lo fanno dall'esterno. La mia Orah (che in ebraico significa luce) invece è veramente coinvolta. I confini tra la sua vita e quella di suo figlio sfumano. È questo che accade a una madre».

Piperno ha chiesto a Grossman l'importanza del ruolo della famiglia nei suoi romanzi. «Sembra che tutta la sua opera sia un grande romanzo di famiglia», ha affermato. E lo scrittore israeliano ha spiegato: «Per me la famiglia occupa un ruolo fondamentale. Ha una tale forza ai miei occhi... Posso dire di esserne ossessionato. È il luogo di tutti gli archetipi. E la Bibbia, il Libro dei Re ce lo insegna. Ma i problemi del nostro Paese finiscono per avvelenare i rapporti nelle nostre famiglie. Spesso le nostre paure di genitori, in questa situazione terribile di guerra perenne, finiscono

per farci comportare nei confronti dei nostri figli in maniera sbagliata. Soffriamo di protezione eccessiva nei loro confronti». Ma Grossman non ha mai pensato di andarsene da Israele. «Mai una volta. Il mio legame è sempre forte. Ne sono sempre attratto, perché Israele è l'unico posto che capisco, come capisco la mia famiglia».

Piperno ha definito questo nuovo romanzo «di straordinaria intimità domestica. Ed è inquietante la paura che si respira appoggiati al davanzale della finestra. Guardano dentro la vita del loro figlio, ma lo fanno dall'esterno. La mia Orah (che in ebraico significa luce) invece è veramente coinvolta. I confini tra la sua vita e quella di suo figlio sfumano. È questo che accade a una madre».

«Desideravo che questo romanzo proteggesse mio figlio». Uri Grossman è rimasto ucciso nella guerra in Libano il 12 agosto 2006

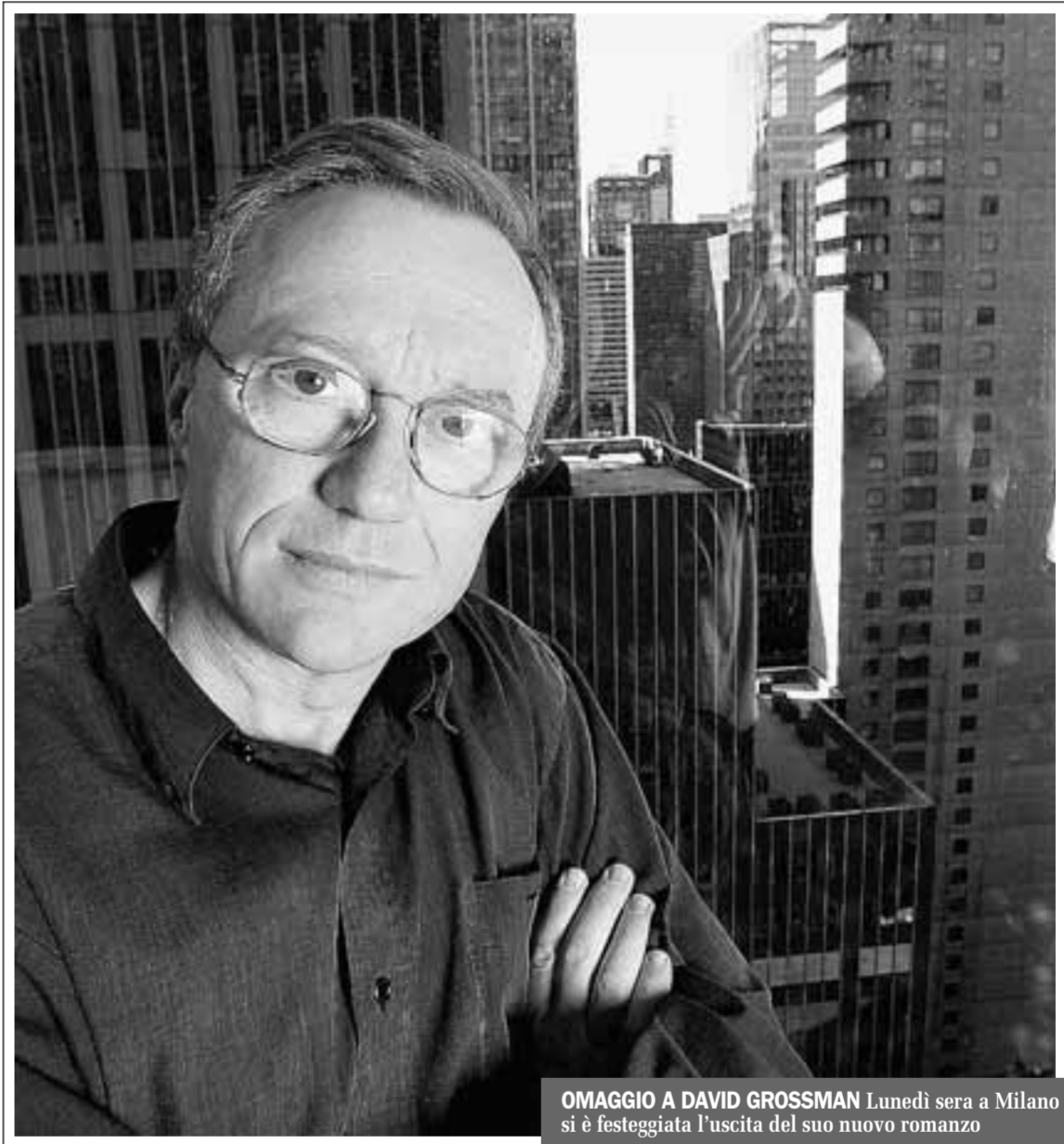
lingua ebraica?». Grossman: «Come scrittore sono nato in quella parsimonia, ma in questo libro non ho voluto risparmiare le parole e l'ho fatto deliberatamente. Questo nostro dramma che sembra non aver fine fa male anche alla nostra lingua. Chi si trova a vivere situazioni traumatiche non ha voglia di articolare. Gli orizzonti linguistici si restringono. Lo vediamo bene nelle opere dei giovani scrittori israeliani. Io con questo libro invece ho rinnovato il patto con il mio Paese. Ho cominciato a rinomi-

nare le cose in tutte le loro sfumature possibili. Ho dato il nome ai paesaggi della Galilea, alle varie specie di fiori, alle diverse gradazioni di colore che il cielo assume nelle ore del giorno».

Piperno poi gli ha chiesto: «La sua scrittura è un modo per non essere spaventato dalla realtà?». «Solo che scrivo per affrontare la realtà - ha risposto Grossman -. È il mio unico modo. Con la scrittura rendo ragionevole la vita caotica che si svolge intorno a me. Quando scrivo invece tutto è carico di significato. Allora comprendo la realtà. Solo quando scrivo mi sento a casa».

E più avanti: «Non dobbiamo limitarci a sopravvivere, ma affrontare la vita a viso aperto. Non farci sopraffare dalla vendetta perché altrimenti si diventa vittime e per evitar questo scrivo. Mi fa sentir più vivo di qualsiasi altra cosa che abbia mai esperito». E ancora: «Lo scrittore si apre alla sensibilità dell'altro. La guerra è l'azione più inumana possibile. La scrittura è esattamente l'opposto. Al cuore della scrittura c'è il tentativo di capire l'altro dal di dentro. Quando scrivo io sono dentro gli altri: sento come sente un ottantenne, come una donna sente il mondo intorno a lei o il corpo del figlio. Attraverso la scrittura tocco quella luce di colore, quel filamento dentro l'altro». Alla fine Grossman ha letto in ebraico un passo del nuovo romanzo. E per via della magia della sua lingua, lui è anche il suo miglior lettore, il più preciso, il più toccante.

Mariella Radaelli



OMAGGIO A DAVID GROSSMAN. Lunedì sera a Milano si è festeggiata l'uscita del suo nuovo romanzo

Dario Sacchi: non c'è autentico sapere senza metafisica

Sulla linea della «Fides et ratio» di Giovanni Paolo II, il filosofo indica ruolo e responsabilità dei pensatori cristiani



Dario Sacchi (foto Bedolis)

La totalità dell'esperienza esaurisce la totalità del reale, dunque l'esperienza coincide con l'assoluto, oppure l'assoluto come tale non può ridursi all'esperienza, pur nella sua totalità? Una domanda di fronte alla quale la scienza sperimentale è per sua natura impotente e che quindi può essere affrontata soltanto dalla filosofia, vale a dire da quella attività speculativa che si configura proprio come un trascendimento razionale dell'esperienza nel suo insieme e quindi come una metafisica. E la domanda metafisica per eccellenza è quella che concerne l'Assoluto: esso coincide o no con la totalità dell'esperienza?

A questo, che è uno degli interrogativi per eccellenza della filosofia, ha dato la sua risposta Dario Sacchi nell'ultimo lavoro *Lineamenti di una metafisica di trascendenza*, Edizioni Studium, Roma. Dario Sacchi insegna fi-

losofia teoretica alla facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano e la tematica che affronta in questo volume, presentato dall'autore stesso e da Giambattista Paninforti alla libreria Buona Stampa per il ciclo di «Incontri con l'autore», è sempre stata sullo sfondo di quasi tutta la sua precedente attività di ricerca: «È il punto d'arrivo - ha sottolineato l'autore - di una speculazione filosofica che ha inteso rispondere all'interrogativo su quale sia il senso ultimo della realtà presa nella sua interezza. In altre parole, cosa intendiamo per assoluto? La teoria del Big Bang spiega interamente la realtà nel suo complesso oppure rimanda ad una dimensione ulteriore?». La prima tesi conduce a quella che nel lessico filosofico si chiama

«immanenza», la seconda rinvia alla «trascendenza». «L'affermazione della trascendenza - ha spiegato Dario Sacchi - passa dalla dimostrazione dell'assurdità e delle contraddizioni in cui cade l'immanentista. Ed è proprio questo che ho inteso dimostrare in questo libro». Dario Sacchi va nella direzione indicata da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* del 14 settembre 1998 in cui il pontefice intese chiarire quali fossero il ruolo e la responsabilità dei pensatori cristiani di fronte all'attuale crisi della ragione, che si presenta come «superamento della metafisica». L'autore, come si legge nella prefazione di Antonio Livi, ordinario di Filosofia della conoscenza all'Università Lateranense, interviene con argomenti seri e convincenti nel dibattito

Per gli incontri con l'autore alla Buona Stampa, domani Massimo Rizzi presenta «Per un discernimento cristiano dell'Islam»

to sulla metafisica, concludendo con una convinta adesione personale al parere di quegli studiosi che sostengono la possibilità, anzi la necessità, che la metafisica riprenda a svolgere nel nostro tempo il suo ruolo fondamentale nel sapere. «Un indiscusso motivo di interesse di quest'opera - ha commentato Giovanbattista Paninforti - è senz'altro l'economia della terminologia usata e il confronto continuo e serrato con gli autori più importanti del Novecento che hanno tentato una sistematizzazione della problematica metafisica e hanno suggerito la strada per determinare e per giustificare dialetticamente il punto di partenza della metafisica». Prossimo incontro alla Buona Stampa domani (ore 18): si presenta *Per un discernimento cristiano dell'Islam. Cenni di storia e analisi di alcune letture contemporanee* di Massimo Rizzi. Introduce Daniele Rocchetti.

Tiziana Sallèse